

al commercio canta ~~151~~ bli 66  
via Re di Napoli <sup>canta</sup> vicino Work. 1 \*1800  
"Nove ore al giorno!": canzone di strada degli anni 1880-90.  
all'risma

Per tutta la nostra buona vecchia terra  
c'è stata agitazione  
e nelle ore lavorative del pover'uomo  
grandi cambiamenti abbiamo visto;  
ma mentre essi lottavano per i loro diritti  
e per migliorare la loro sorte  
le nostre povere schiave bianche sono lasciate a casa  
trascurate e dimenticate.

Coro: Allora aiutiamo tutte le donne ragazzi,  
esse sono l'orgoglio della nostra terra. diciamo tutti  
allora perché le nostre donne dovrebbero lavorare  
più di nove ore al giorno?

"Che può aver da fare una donna?"  
gli uomini usano spesso dire,  
"Loro hanno solo da cucinare e far stufati  
e possono trascorrere piacevolmente il giorno".  
Ma fate appena che un uomo prenda il suo posto  
quando i bambini cominciano a strillare:  
lui si troverà in una tale confusione  
che non ci proverà più.

Per primo dovrete far vestire i bambini  
e fare la colazione lo sai;  
c'è Tommy che sta ritto sulla testa,  
mentre Jack rovescia un fiume d'acqua;  
c'è Sally sull'acqua  
che salpa su un ciocco del caminetto,  
mentre Bobby fa un'orrendo rumore  
torcendo la coda del gatto.

All'una arriva il "Tumulto",  
gli uomini vengono a casa a mangiare,  
e se non è pronto  
allora stai attenta alla strigliata.  
Alle cinque lui ha finito il suo lavoro  
e allora fa il magnifico:  
mentre tu stai sgobbando come una negra  
lui canta "Happy Land" (terra felice).

A voi ora operaie d'Inghilterra  
che prendete una così misera paga  
le rose dalle vostre guance fiorenti  
il duro lavoro ha fatto sparire.  
Spesso per compiacere i vostri padroni  
lavorate fuori orario,  
ma se siete in ritardo loro chiudono i cancelli  
e vi fanno pagare una multa.

Ragazze ascoltate allora il mio consiglio,  
quando corteggiate il vostro giovanotto:  
ditegli quando il nodo sarà stretto  
che questo sarà il vostro piano ...  
Otto ore di lavoro, otto ore per dormire,  
e poi otto ore per il gioco;  
le domeniche saranno tutte vostre;  
e per il "lavoro di notte" paga doppia.

SALARIO PER IL LAVORO DOMESTICO  
+++++  
+++++

Questo gruppo di scritti é stato prodotto da donne del "Collettivo Potere delle Donne" (Power of Women Collective). Noi ci riunimmo per la I volta nel Marzo 1973 per discutere "Potere femminile e sovversione sociale" di Mariarosa Dalla Costa e Selma James, un libro con cui noi tutte eravamo d'accordo. Donne di tutto il paese si incontrano periodicamente. Per il "Power of Women Collective" il salario per il lavoro domestico implica una prospettiva generale o non semplicemente un obiettivo isolato. Le donne che sono interessate da questi scritti e vorrebbero discuterli ulteriormente possono farlo prendendo contatto con i seguenti indirizzi:

Suzie Fleming  
79 Richmond Road  
Bristol 8

Esther Ronay  
46 Scarsdale Villas  
London W 8

P O W E R   O F   W O M E N   C O L L E C T I V E

+++++=====+++++=====+++++=====+++++=====+++++

Prefazione

La richiesta di salario per il lavoro domestico sta sempre più aumentando nel movimento delle donne in tutto il mondo. Forse le più appassionate esponenti di questo obiettivo sono tra quelle donne che hanno consumato anni della loro vita a prendersi cura in casa dei bisogni fisici degli altri, cuocendo e lavando per loro, mettendo in ordine il loro disordine, assistendo gli ammalati, osservando i loro orari, prestando servizi sessuali e/o psicologici. Esse rappresentano le centinaia di milioni di donne che sono isolate in compiti tetri e ripetitivi, facendo fatiche tanto pesanti quanto noiose: con o senza macchine per aiutarle - e soprattutto prese per ovvie.

Negli ultimi 4 anni sono stati fatti molti studi per misurare e valutare il lavoro non pagato della casalinga, le cui fatiche non sono mai state computate entro il G.N.P.. Sono state pubblicate differenti stime del numero di ore di lavoro e del valore monetario che esse rappresentano. Il più grande significato di questi studi (e una funzione dell'obiettivo stesso) é che attraverso di essi noi tutte giungiamo a riconoscere che il lavoro domestico é lavoro. Non é dovere e servizio d'amore, ma lavoro su cui poggia tutta l'economia. Abbiamo imparato che le casalinghe non fanno "niente", che esse non sono "solo casalinghe" (col sottinteso che sono delle parassite della gente che "lavora"), ma che esse lavorano. E molte di loro lavorano dannatamente duro.

Ma ci sono altri aspetti da porre in luce riguardo a un obiettivo, per quanto popolarmente esso possa far presa sui bisogni e sulla rabbia della casalinga oppressa e sfruttata. Un'obiezione che é talvolta formulata contro l'articolazione da parte del nostro movimento della richiesta di salario per il lavoro domestico, contro l'assistere alla sua concretizzazione o persino contro l'appoggio ad essa quando altre la sollevano, é che tale richiesta "istituzio-

nalizzerebbe" il lavoro domestico.

E' difficile pensare a un tipo di lavoro che é più istituzionalizzato di quanto lo sia già il lavoro domestico. Esso é anche più istituzionalizzato del lavoro di fabbrica. Questo perché le ragazze sono allevate fin dalla culla a ricoprire il ruolo di casalinga, a crearsi un'identità sulla base di questo destino, sicché la loro immersione nel lavoro domestico appaia come lo sbocco naturale e inevitabile della loro vita.

Le donne si stanno ribellando contro questo "destino" come mai prima nella storia. Ci sono sempre state sottili rifiuti ed evasioni dal ruolo, ma ora c'è un coro militante di donne che dicono "No! no!". Alcune delle più grandi rifiutatrici, comunque, si oppongono all'assunzione del nostro movimento della richiesta di salario per il lavoro domestico perché, come dicono, "non vogliamo salario per il lavoro domestico - vogliamo dimenticare il lavoro domestico!".

Superficialmente questa sembra una risposta logica. Ma la storia non va avanti con tale logica lineare. A un operaio della Ford piacerebbe distruggere la catena di montaggio che lo disumanizza; ma egli sa che non può distruggerla rifiutando il salario e lavorando gratis. Invece la sua arma principale é richiedere più salario. La sua vita di fabbrica é una costante battaglia per difendere la sua umanità, per aumentare il suo potere sul processo lavorativo.

Così anche una casalinga, se desidera distruggere il lavoro domestico, deve prima guadagnare quel minimo di potere che procura un salario.

Ma allora, esse dicono, il lavoro domestico non é solo mortalmente noioso; esso é inefficiente, malamente organizzato, uno spreco di fatica umana. Sarebbe antieconomico, persino immorale, sostenere un tale spreco pagandogli un salario. Quello che dobbiamo fare é tecnologizzare e socializzare il lavoro domestico.

La ragione per cui il lavoro domestico é "economicamente rovinoso" é precisamente perché non é pagato. Al sistema (capitalistico) non interessa quanto ci vuole alla casalinga per finire le sue faccende - lei può lavorare 24 ore al giorno - perché non le sta pagando un salario. Se glielo stesse pagando, allora ci sarebbe un certo interesse preoccupato, riguardo all'"inefficienza" del lavoro domestico. Questa é stata la reazione del capitale durante tutta la sua storia. Ogni avanzata tecnologica é stata una reazione al potere della forza-lavoro nelle sue lotte contro le condizioni di lavoro. Il modo schiavistico del lavoro domestico può essere distrutto solo se c'è una lotta di massa unificata contro queste condizioni. Prima che il lavoro domestico possa essere socializzato, la gente che lavora nelle sue condizioni precapitalistiche deve socializzarsi, deve abbandonare la sua schiavitù privatizzata per lottare insieme. Altrimenti la loro socializzazione forzata, non sorgendo dai loro propri bisogni ed esperienze, ma essendo imposta dall'alto e ispirata dal bisogno capitalistico di un lavoro più efficiente, assomiglierà alla collettivizzazione forzata che il mondo ha già visto.

Ma le ramificazioni della richiesta di salario per il lavoro domestico sono anche più ampie e profonde. Il ruolo femminile di dipendenza, i bassi salari delle donne che lavorano fuori casa, il genere di lavoro in cui le donne sono incanalate, tutto deriva

condizione non salariata delle donne(per cui condizione senza potere)all'interno della casa.La famiglia nucleare stessa non ha base più solida della dipendenza economica della donna da un salariato.

Noi chiediamo salario per il lavoro domestico allo Stato.Non tanto perché ci sono pochi salariati che potrebbero permettersi di pagare una governante(una media di 60 £ alla settimana,secondo una stima).Non perché é lo Stato che beneficia della nostra fatica,che é stata presa gratis per secoli.Ma soprattutto perché questa é la nostra lotta e noi dobbiamo porne i termini.Noì non chiediamo allo Stato di razionalizzare il lavoro domestico né accettiamo passivamente un piano oppressivo che essi proporranno di porci addosso.Noì vogliamo essere nella posizione,attraverso la nostra lotta,di rifiutare cose che sono peggiori di quelle che abbiamo, di creare cose nuove vive e liberanti.

Il salario per il lavoro domestico offre indipendenza e la dignità che viene da un riconoscimento dei propri sforzi.Offre una scelta di occupazione per le proprie energie,la libertà di lasciare il lavoro domestico,di entrare in un'esistenza sociale,invece che privatizzata(comunque lussuosa possa essere stata la prigione della casa).Esso offre alle donne l'opportunità di porsi in relazione all'altra gente su un piano interamente umano,non come zerbino, come angelo del sacrificio o come matriarca cannibalica.Ed esso immediatamente offre alle donne la sorellanza di intraprendere una lotta insieme.

Priscilla Allen  
giugno 1973

+--+--+--+--+--+--+--+  
o=o=o=o=o=o=o=o

### IL SALARIO PER IL LAVORO DOMESTICO E LA DONNA NUBILE

Tutte le donne sono casalinghe.Esse sono allevate per ricoprire questo ruolo.Sia che esse si sposino,abbiano figli e la loro vita consista letteralmente di lavoro domestico(per esempio,tenere la casa per un uomo)sia che restino nubili(con o senza figli)questo fatto non muta in ogni caso.Le donne nubili senza figli spesso hanno difficoltà ad identificarsi con le "vere" casalinghe.Esse pensano di essere differenti perché sembra loro di essere indipendenti e libere.Infatti,in un modo più sottile,esse probabilmente svolgono esattamente le stesse funzioni per gli uomini nella loro vita a casa e al lavoro e per sé stesse come la "vera" casalinga.Questa é una falsa differenziazione tra donne di cui dobbiamo sbarazzarci.

Come nubile,mi fu fatto aprire gli occhi molto chiaramente sul fatto che noi tutte siamo casalinghe nel mio ultimo impiego,che ho fatto per due anni.Come assistente di un editore cinematografico,io lavoravo in una situazione molto isolata e claustrofobica per un solo uomo(sposato)direttamente e per parecchi uomini indirettamente.Non c'erano altre donne né nella camera di incisione né nelle vicinanze.Fare il té e il caffè tutto il giorno era il meno e un uomo nel mio impiego avrebbe dovuto fare lo stesso.Ma ci si aspettava anche automaticamente che svolgessi altre mansioni specificatamente perché io sono una donna.Andavo fuori a comprare cibi speciali per chiunque stesse poco bene o non avesse tempo,compravo sigarette e medicine se loro le dimenticavano.

Scopavo, spolveravo e lavavo la camera d'incisione con energia da cima a fondo, sospetto più spesso e meglio di un assistente maschile. Fungevo da tassista attraverso la città se loro non sapevano la strada. Ci si aspettava che io tenessi loro compagnia a pranzo e a cena se dovevano lavorare fino a tardi ed erano soli, o che sapessi restare indietro se dovevano andare a parlare di affari o a mangiare con una donna. Io ero tutte le volte una spalla su cui piangere. Trovavano strada verso di me ogni giorno in varie cose problemi di lavoro, problemi finanziari, problemi personali, depressione, cattiva salute e lagnanze varie. Tutto ciò in cima allo svolgere un lavoro stancante in modo efficiente, buono e con un buon aspetto, da aggiungere alla situazione del mio datore di lavoro. (Poiché il mio principale e io eravamo amici, naturalmente a volte mi confidavo con lui, ma di solito io mi riportavo indietro i miei problemi.). Spesso mi sentivo come se fossimo sposati. Il mio principale mi chiedeva di non uscire col primo uomo che capitava, lui d'altra parte si sentiva libero di uscire con le mie amiche.

Ma lo sgretolamento per me veniva ogni sera quando finalmente si va a casa. Gli uomini di solito telefonano alle mogli per annunciare l'imminente arrivo e chiedere cosa c'è per cena. Di solito essi vanno a casa dopo un giorno di duro lavoro verso cibi caldi, case pulite, abiti puliti per l'indonani e molte cose più piacevoli. Io invece solevo andare a casa, sperando di trovare un negozio ancora aperto per arraffare un po' di cibo, verso un appartamento che non avevo avuto il tempo di pulire, verso vestiti sporchi, corrispondenza incesa o nessuna energia di aver a che fare con niente di tutto questo fino al mio giorno libero. (A volte lavoravo 7 giorni alla settimana e non avevo un giorno libero).

Suppongo di dover aggiungere che stavo facendo un apprendistato e imparando un mestiere che è la ragione per cui io resistetti fino alla fine; ma il punto è che era un'esperienza che nostra molto chiaramente che io ero una casalinga a casa e al lavoro, che io stavo riproducendo sia la forza-lavoro del mio principale (come sua moglie) sia la mia e che tutto questo lavoro era invisibile. Questa è la verità di milioni di donne che vanno fuori a lavorare.

Il lavoro domestico è un lavoro produttivo che non è pagato. Nella famiglia nucleare la moglie produce e riproduce la forza-lavoro (sia sua che del marito). Nel caso della persona non sposata che va a lavorare fuori e deve accudire a se stessa (lei o lui) la persona che riproduce la forza-lavoro è la stessa che la vende. Il lavoro domestico include il far la spesa, il preparare e cucinare il cibo; lavare, scopare e strofinare il pavimento, lavare e stendere i vestiti e anche il lavoro necessario a riprodurre l'immagine femminile stereotipa che ci si aspetta da tutte le donne che vanno fuori a lavorare, come tutto il lavoro che ci vuole per mantenere la piega ai capelli, per il trucco e i vestiti.

Oltre a fare il loro lavoro domestico a casa, le donne che vanno a lavorare fuori spesso si trovano a fare lavoro domestico come parte del lavoro che devono fare. Esse automaticamente lavorano come procacciatrici di cibo, pulitrici, infermiere e come mogli, dando sostegno morale ed emotivo. Questi servizi sono presi per dati e non sono pagati perché essi sono parte del lavoro che tutte le donne fanno gratis.

Il lavoro domestico fisico é anche un'espressione di sostegno morale. A causa della natura disumanizzante della produzione capitalistica, il lavoro domestico ha la funzione necessaria di rendere la vita piú sopportabile alle persone - la propria o quella di qualcun altro. Accudire della gente o accudire se stessi é lavoro precisamente perché mette in grado il padrone di continuare a sfruttare il nostro lavoro mentre paga solo per una piccola parte di esso.

Noi chiediamo salario per il lavoro domestico per tutte le donne, sposate o nubili.

Esther Ronay

o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o

### Salario per il lavoro domestico e le donne d'iniziativa.

Personalmente io non ho mai desiderato essere una casalinga. Ho sempre sentito una spinta a proiettarmi, ad affrontare il mondo esterno, a capire e spiegare ed esplorare. Quando ero bambina, se giocavano alla "casetta" - noi lo chiamavano "papas y manas", io ero sempre il padre e i ragazzi erano o i miei figli o gli zii. Un'estate, il bambino mio coetaneo nel gruppo raccolse gli altri contro di me e mi esclusero. Ma piú tardi io organizzai una commedia con loro e io feci la parte di Lohengrin, il cavaliere teutonico che va su una barca trainata da un cigno, un bambino era il cigno e quel rivale maschile era il cattivo del complotto.

A scuola (un convento) ero senza speranza riguardo a ogni lavoro manuale o domestico come cucire o tenere la scrivania in ordine; andavo bene in Latino, Greco e Storia. Un'estate stavo leggendo i libri di Camus e mia madre mi chiese di coprire i libri che portavo in spiaggia per leggere, ella disse esplicitamente che avrei imbarazzato la gente se leggeva i titoli. Ella spese molto denaro ed energia per darmi un aspetto conveniente. Ella ebbe successo, sicché io trascorsi il mio periodo universitario in un costante andirivieni dai "cavalieri" ai libri e viceversa. Al mio ventesimo compleanno presi un'importante decisione, che può essere riassunta così: non avrei piú riso e non avrei mai avuto figli. Mi fu fatto venire in mente questa decisione quando lessi l'appello di Shulamith Firestone per uno "sciopero del sorriso".

Tutti erano molto condiscendenti alla mia decisione di non aver figli. Un giorno, guardando un film con un amico, fui commossa dalla storia di un bambino. Lui subito me lo fece notare con un sorriso saggio.... Si credette che stesse venendo fuori il mio istinto materno.

Nel mio lavoro divenne presto ovvio un certo schema; non finivo mai niente bene. Alla fine ne andai all'estero.

Quando sposai un uomo piú giovane di me di tre anni, con una mente non accademica, un patito del jazz, mi sentii molto orgogliosa e lo misi in mostra: era un atto di ribellione contro ciò che sentivo ci si aspettava da me, cioè che fossi la moglie intelligente, devota e graziosa di un brillante Pinco Pallino.

Sposandomi lasciai il luogo in cui stavo e l'impiego che avevo (che mi piacevano) e venni a Londra, convinta che avrei trovato un impiego simile al precedente. Cominciai subito a cercarlo. Divenne

ovvio molto presto che, essendo sposata, ero automaticamente lasciata fuori da una seria considerazione: ci si aspettava che stessi a casa, avessi dei figli e accudissi mio marito. Trascossi due anni decisa a non abbandonare la mia indipendenza economica e "personale". Mi sentivo come un gatto in trappola, doveva essere molto spiacevole vivere con me. Alla fine rinunciai, ma non per fare il lavoro domestico. Cominciai ad essere attiva nel movimento femminista e a fare la mia ricerca. Accettai di essere pagata per essere sposata, lo dovetti fare per non diventare pazza. Ma il deterioramento dei rapporti con mio marito si era stabilizzato: egli era stato pronto ad accettare una moglie non casalinga, se avevo una carriera, ero felice e avevo uno stipendio rispettabile. Egli poteva vedere che non ero tagliata per il lavoro domestico, era d'accordo col non avere figli, ma tutti i libri e le carte e le discussioni nell'appartamento per pochissimi soldi, egli pensò che fosse troppo. Una volta al mese egli doveva ricordarmi che la mia mente si stava allargando a spese del suo lavoro (egli fa un lavoro che gli dà soddisfazioni per la maggior parte del tempo). Tentai di ottenere quanto più possibile lavoro di giornalismo indipendente e insegnamento part-time, decisa a non essere costretta a rinunciare ai miei progetti. Ci separammo sei mesi fa. Il lavoro che ho fatto durante quei sei mesi è tremendo: il che mostra che mentre ero con lui tentai di non lavorare troppo nel caso che la mia mente si allargasse troppo....

Durante la mia vita, specialmente la mia vita da sposata, mi è stato fatto vedere che la vita di tutte le donne, nubili o sposate, è condizionata dall'identificazione delle donne come casalinghe. La vita delle donne è infettata alla base dallo stato sociale di casalinghe. Così la lotta di tutte le donne deve essere posta in relazione alla situazione di casalinghe, infatti è sempre così, poiché mette in causa il "ruolo femminile".

Richiedendo salario per il lavoro domestico, noi mettiamo in risalto la contraddizione tra la necessità presente del lavoro domestico e la situazione delle donne. Il lavoro domestico è in questo momento un lavoro necessario per il funzionamento della società ed è legato al ruolo sessuale della donna. Ma il fatto è che quando le donne fanno il lavoro domestico, esse stanno vendendo il loro lavoro e la loro vita come quando lavorano in un ufficio o in fabbrica o altrove. Non c'è alcun destino inevitabile, fatale, biologico che rende le donne casalinghe. È il capitale che ha creato la famiglia nucleare.

Non c'è più alcun destino biologico che costringe le donne ad aver figli. Le donne nubili sanno questo quando decidono di non essere mogli e madri. Ma la società non lo ammette. Inoltre, poiché le casalinghe non sono in grado di avere l'indipendenza economica, sono costrette con l'intimidazione a credere che la loro situazione sia naturale. Il fatalismo è sempre stato un aspetto della fisionomia di un popolo oppresso che non vede una via d'uscita alla sua oppressione. Perciò c'è una divisione tra casalinghe e le donne che non sono casalinghe, perché queste ultime mettono in dubbio il fatalismo nella vita di una donna. Spesso la casalinga si irrita con la nubili, la vede come "egoista", perché ha rifiutato di sacrificarsi. Le donne nubili hanno capito che, a meno che il ruolo della casalinga non sia demistificato, esse non potranno mai avere una vita secondo i loro diritti.

Dev'essere possibile per le donne rifiutare di essere casalinghe e sarà così, quando la società riconoscerà il lavoro domestico come tale e lo pagherà.

Un'importante complicazione che riguarda la presente mistificazione del lavoro domestico é quella che esso é strettamente legato alle relazioni private tra uomini e donne. I lavori a giornata del lavoro domestico come cucinare, lavare una canicia, fare il letto, cucire un bottone, sono per una donna forme d'espressione del suo amore per un uomo o quello che più conta, é il modo stabilito, riconosciuto di esprimere l'amore di una donna verso un uomo, dal momento che un uomo se lo aspetta. Se egli non ottiene questo, si sente insicuro, non curato, spogliato, ecc. Sicché a un certo punto nella vita di ogni donna eterosessuale, ella si sente costretta a diventare casalinga per il suo uomo. Se una relazione con un uomo si estende nel tempo, il risultato ci é familiare: ella diventa una casalinga a pieno tempo, senza riguardo per la sua volontà o altre occupazioni.

Perciò é stato suggerito che tutte le donne sono casalinghe e che la richiesta di salario per il lavoro domestico dovrebbe essere estesa a tutte le donne. Io penso che questa sia una richiesta emotiva, utile forse come semplice slogan. Ma questo unirebbe i suoi propositi. E' di primaria importanza per l'emancipazione delle donne spezzare quel fatalismo nella vita della donna che la rende sia casalinga che anormale. Io rifiuto completamente il lavoro domestico; voglio fare un altro genere di lavoro. Inoltre, essendo considerato il modo naturale per le donne di porsi in relazione con gli altri, avrebbe l'effetto di farmi odiare tutti e me stessa. E poi, é ora che gli uomini comincino a porsi in relazione con le donne come con individui, piuttosto che come serve autonegantisi o anormali emotive. Io non voglio essere pagata per il lavoro domestico, perché per tutta la vita mi sono rifiutata di farlo; mi sono assunta vari rischi facendolo, non sottomettendomi volontariamente alle aspettative di uomini e di alcune donne per cui sentivo affetto. Io rifiuto il sacrificio, "essendo considerata" senza riguardo per me stessa. Ma io devo identificarmi con ogni donna che deve diventare una casalinga perché io ho capito che in effetti non c'è scelta vera. Io ho avuto successo nel non essere una casalinga, ma non sono in grado di mantenere la relazione con gli uomini con cui sono stata insieme e con alcune amiche che hanno accettato il loro ruolo femminile. Devo lottare per il diritto della casalinga ad essere pagata e così a non essere presa per data, perché questo é un fattore chiave nell'emancipazione di tutte le donne.

Se la richiesta del salario per il lavoro domestico é isolata dalle altre richieste come il controllo dei nostri corpi, paga eguale ed eguale opportunità, noi cadremo in una distorsione che nega alle donne ogni speranza di guadagnare una nuova identità, di conquistarsi il loro senso della realtà. In un movimento come il nostro, di gente la cui oppressione é stata così profonda che noi abbiamo un problema di identità, questo alienerebbe la maggior parte delle altre donne e correrebbe il rischio di immergere le donne più profondamente entro il loro ruolo femminile, se la richiesta fosse accolta.

Modi pratici di richiedere l'indipendenza economica sembrano: fare che le donne nubili siano comprese nell'Assistenza Sociale, occupare terreni pubblici, che le donne che lavorano fuori casa

abbiano paga eguale, che le donne sposate siano comprese in forme più nuove di salario per il lavoro domestico. Tutte queste richieste sono per forza riformiste, ma mostreranno il potere delle donne e lo stabilizzeranno. Dietro a tali obiettivi ci dovrebbe essere la visione di un cambiamento rivoluzionario, di nuove forme di produzione, nuove relazioni sociali, nuovi valori.

Sfortunatamente questo non esiste con sufficiente chiarezza in Occidente. Ma la nostra situazione come donna mette in luce un paradosso esplosivo: come nella società "opulenta" la sua popolazione femminile sia stata costretta all'oppressione totale attraverso lo sfruttamento spietato della vita sessuale ed emotiva della gente. Poiché l'oppressione e lo sfruttamento delle donne fa un ritorno di fiamma contro di loro, sia in termini economici che psicologici. Si deve lottare su tutti i fronti della nostra oppressione. Le donne nubili hanno bisogno delle casalinghe per essere economicamente indipendenti, come le donne nell'Assistenza Sociale hanno bisogno delle lavoratrici esterne per avere paga uguale, come le donne eterosessuali hanno bisogno delle lesbiche per essere felici e viceversa.

Helena Colombé

o=o=o=o=o=o=o. o=o=o=o=o=o  
+++++++ ++++++ ++++++

Perché voglio il salario per il lavoro domestico.

Io non lavoro perché mi piace. Odio lavorare. Lavoro perché ho bisogno di soldi, tanto per pagare l'affitto e comprare il cibo di cui ho bisogno per vivere. Una cosa sul vivere in una famiglia nucleare in opposizione a una sistemazione comunitaria, è che si ha bisogno di più soldi solo per mantenersi in vita.

Io lavoro come dattilografa, soprattutto copiando merda, a volte tappata in un'audiomacchina, con fili che mi escono dalle orecchie, un piede che pedala alla fine di un altro filo, le mani che battono la macchina da scrivere - e la voce, la SUA voce, aritta nella mia testa. Il pezzo più degradante viene quando la voce nella mia testa usa il mio nome proprio. Io non conosco neppure il suo nome proprio.

Dalle 8.30 alle 16.15 ogni giorno devo dimenticare di essere una persona umana - dimenticare ogni cosa che rende la vita degna di essere vissuta. Dimenticare ciò che potrei star facendo, ciò che mi piacerebbe fare. Il peggio viene quando c'è il sole che splende. Ci si aspetta da me, dall'inizio alla fine della giornata, che io sia là alle 8.30 pronta a dare una giornata completa di lavoro. Non è fatta nessuna concessione per problemi personali o depressione - tutti possono essere preoccupati, persino comprensivi, se capiscono che c'è qualcosa che non va - ma essi si aspettano ancora una giornata completa di lavoro al livello qualitativo solito. E ancora essi si aspettano che tu sia parte della loro scena un'allegria rotella in una macchina tetra.

Ciò rende sempre più isolati. Lo sforzo richiesto per disinserirti dalla struttura per muoverti verso relazioni umane diventa sempre più pesante. Io arrivo a casa troppo esausta per pensare e mi scopro forzata a porre in qualche modo in rapporto con la gente con cui vivo. Cerco di porre la mia mente al lavoro sulle cose che

mi interessano. Cerco di partecipare alle gioie della mia bambina che cresce, di imparare le cose con lei e di trascorrere del tempo con lei. Cerco di prendere contatto, o di mantenerlo, con la gente vera che pensa come me. Ciò diventa sempre più difficile. Tutti hanno la loro vita, i loro problemi. Persino nel Movimento Femminista mi è difficile pensarmi parte di un movimento, essere con altre donne, quando la mia stessa vita significa una tale oppressione individualizzata. La "routine" giornaliera, l'alzarsi alle 7 di mattina, col buio e andare al lavoro, arrivare a casa per lavare le stoviglie/lavare e stirare i panni/pulire/cucinare - anche quando queste cose sono divise equamente, devono pur essere affrontate. Io so che tutte partecipano di queste oppressioni, ma ciò diventa sempre più la mia oppressione, che devo affrontare da me stessa. So che in caso di necessità posso telefonare alle amiche per una mano, o che in caso di necessità loro, darei una mano. Ma l'isolamento, per loro e per me, consiste nell'affrontare le piccole cose di ogni giorno. La "routine" quotidiana mi lascia troppo esausta, troppo disumanizzata, per rendermi completamente parte della lotta con l'altra gente, per affrontarla una volta per sempre. La lotta diventa interiorizzata ed espressa nel bisogno di affrontare ciò che c'è per cena o chi deve lavare i piatti. E poiché tutto è interiorizzato in questo modo io mi scopro a consumare più energia dentro alla famiglia stessa, combattendo quei problemi. O anche a litigare per niente.

E questo continua a girarmi per la testa, per tutto il tempo in cui sono al lavoro, che i soldi sono l'unica ragione per cui lo faccio. Per che altro sarei schiavizzata a un salario che, mentre è parecchio migliore della maggior parte degli altri, tuttavia mi lascia ancora senza la maggior parte delle cose di cui ho bisogno e che voglio? Mi lascia senza un briciolo di tempo per me stessa, per costruire relazioni umane, persino per pensare alle cose che mi piacerebbe fare, lasciata in pace a farle. Il solo modo in cui posso guadagnare soldi è sprecando 40 ore alla settimana - le ore migliori per questo - lavorando, altre 8 ore viaggiando, e poi, naturalmente, ci sono parecchie altre in più ore di lavoro casalingo. Sicché persino quando ho del tempo "per me" non posso usufruirne per me, perché sono fin troppo stanca.

Sicché la forza del Movimento Femminista è stata che le donne hanno questo problema come universale, l'ha discusso e ha cercato che ognuna si aiutasse reciprocamente specialmente nel momento di crisi particolari. Ha cercato di esporre i problemi personali, individuali come generali, politici. Ma quando si arriva al peloso problema di sbarcare il lunario e di far fronte alle pressioni individuali e all'oppressione, il movimento non ha trovato il modo di lottare contro questi problemi. Tutto quello che abbiamo imparato a fare è dividerli tra noi - una base essenziale per lottare contro di essi. Gli obiettivi che sono stati portati avanti non hanno affrontato, o hanno affrontato solo parzialmente, la vera quotidiana oppressione che tutte le donne devono affrontare continuamente. E molte donne sono diventate pericolosamente cooptabili da parte dello Stato come mezzo per far avanzare il capitalismo.

Il salario per il lavoro domestico è l'unica cosa, secondo me, che comincerebbe ad affrontare tutto questo. Io potrei subito smettere o almeno diminuire il lavoro pagato che faccio all'esterno della casa. Anche se dovessi continuare a fare il lavoro domestico che faccio ora avrei ancora 40 ore alla settimana libere per i miei bisogni. E' la prima richiesta che ha mandato avanti la possibilità di una misura della propria liberazione personale. Non dovrei

alzarmi alle 7 di mattina. Non dovrei andare a letto presto. Sarei in grado di scegliere con cura cosa fare nel tempo libero. Io, almeno, sento che con questa richiesta io sto lottando per una misura della mia liberazione - e non solo <sup>per</sup> me stessa ma <sup>per</sup> l'intera lotta. Allora io sarei libera di incontrare gente, discutere, leggere, fare dimostrazioni e ogni altra cosa. Potrei smettere quell'impiego merdoso e cominciare a godermi un po' il mio tempo libero.

Le donne che fanno lavoro salariato fuori casa potrebbero lasciarlo. Le donne che fanno solo lavoro non salariato in casa avrebbero soldi loro per la prima volta. Il solo modo per uscire di casa è se hai i soldi e il tempo. E il solo modo in cui puoi sentirti parte di un movimento umano per la liberazione totale è se puoi andar fuori dalla casa che ti isola e ti imprigiona e andar fuori dal lavoro che ti disumanizza.

Io voglio il salario per il lavoro domestico così potrò uscire dalla casa per 40 ore alla settimana, non battere con violenza su una macchina da scrivere per il capitale, ma per essere parte della lotta per liberarsi dell'intero capitalismo.

Helen

o=o=o o=o=o o=o=o o=o=o

Il salario per il lavoro domestico e la donna nubile.  
oo

Noi non vogliamo il "diritto al lavoro" perché già lavoriamo. Io penso che "paga uguale" sia una richiesta che non affronta veramente il fatto che tutte noi abbiamo i rapporti di produzione determinati dal fatto che siamo donne.

- Perché una parte della forza-lavoro femminile deve prendere un secondo lavoro?

- 1) per soldi e
- 2) per evitare di diventare pazze (casalinghe) o
- 3) non sono sposate e stanno per sposarsi o
- 4) sono donne nubili che spendono tutto il loro tempo ed energia proprio per evitare il destino del lavoro domestico, come la "ragazza di carriera".

Qualcuna di noi (la proporzione è maggiore nel movimento che nel resto della società) - e sempre più di noi - appartiene all'ultima categoria e avrà più motivo di chiedere "paga uguale" (ed è un diritto non tollerare una tal ruberia di base), ma è ancora una piccolissima proporzione di donne. Di solito tutte queste parti dall'illusione, in comune con gli uomini, che ci sono "impieghi interessanti" che gli uomini si tengono per loro, che noi abbiamo intenzione di prenderne uno e mostrare loro ciò che sappiamo fare. Tutto questo è mescolato con la repulsione del ruolo femminile, spesso accompagnata dal disprezzo per le altre donne (questo è stata descritto molte volte). A un certo stadio viene la coscienza che non ci sono "impieghi interessanti" in questa società capitalistica per cui vale la pena di lottare. Né ci sono, tra parentesi, per gli uomini, ma le donne devono lottare due volte più duro, così questo dovrebbe essere veramente convincente (forse questa è la spiegazione del perché ci sono così poche donne d'affari ad alto livello, baroni accademici donne, donne a capo di qualsiasi cosa si voglia).



Sicché le debolezze e le contraddizioni all'interno della campagna a questo stadio sono molto più importanti di quanto fossero agli inizi. Queste debolezze devono essere superate e le contraddizioni risolte dove possibile, per prima cosa, se noi dobbiamo ostacolare quei legami e, secondo, se il lavoro di otto mesi non dev'essere un momento di attività politica sporadica, anche se di massa, in mezzo a molti altri momenti sporadici che il movimento ha conosciuto.

1.- Noi affrontammo il problema di classe dei crediti fiscali solo come se fosse stato un attacco contro le donne lavoratrici, che sono tutte casalinghe non pagate a pieno tempo o part-time. Anche se noi abbiamo affermato nella nostra analisi che i crediti fiscali erano un attacco contro gli uomini, salariati e non salariati, nessuna organizzazione "di classe" dominata dai maschi lo prese in considerazione o fece una qualche campagna contro i crediti fiscali come attacco contro il lavoratore maschio.

Assieme al Partito Laburista, il TUC (sindacato) naturalmente sostiene il credito fiscale. Esso accetta la tassazione dei benefici assicurativi con la clausola: "Sarebbe essenziale all'adempimento una speciale crescita una volta per tutte delle tariffe del beneficio NI (assicurazione nazionale) per compensare gli effetti di un tale cambiamento." Esso accetta la fine delle riduzioni fiscali per gli ammalati, i disoccupati, ecc., che questo sistema di credito fiscale spazza via.

"Se il governo decide di trattenere i crediti fiscali agli scioperanti, comunque" (particolarmente alle famiglie di una sola persona) "questo potrebbe ben portare alla completa opposizione da parte del Consiglio Generale all'intero schema del credito fiscale". Ma non ne sono sicuri.

Il TUC raccomanda che gli assegni per i figli siano pagati alla madre. Riconosce che la paga portata a casa dal padre sarebbe ridotta da questo sistema. Ma "l'impatto sulla busta paga del padre sarebbe ... sostanzialmente mitigato da una graduale transizione verso la nuova situazione; così nell'anno precedente l'introduzione dei crediti fiscali, le agevolazioni fiscali per i figli potrebbero essere gradualmente ridotte e gli assegni familiari gradualmente aumentati". Così gli uomini saranno gradualmente abituati a una busta paga più piccola. (Tutte le citazioni sono prese dal Memorandum del TUC al Selected Committee, 14 marzo 1973).

Ci è stato spesso detto nel movimento delle donne di lavorare attraverso o con o per i sindacati. Ma quelli che ci dicono questo o hanno sentito che non valeva la pena di tentare di rendere il sindacato attivo allo stesso modo anche su metà dei lavoratori su questo problema o, avendo tentato hanno largamente o completamente fallito. In ogni caso, la campagna non ha mobilitato e non ci si poteva aspettare che mobilitasse gli uomini contro il sistema del credito fiscale. Mentre l'attacco contro i crediti fiscali doveva venire da tutte le parti, esso giunge solo da una parte, la parte femminista: la Campagna delle Donne sugli Assegni Familiari.

2.- Noi eravamo divise all'interno della campagna sul significato della tassazione come problema di classe e su da dove deriva la ricchezza capitalistica. Lo abbiamo presto sentito dalle donne del Child Poverty Action Group che vennero alla nostra riunione: "Dimmi quello che vuoi e io te lo valuterò" per vedere se lo Stato potrebbe permetterselo. Noi abbiamo sempre e ripetutamente messo in chiaro che tutto il capitale che ha lo Stato l'hanno rubato a noi, lavora-

trici e lavoratori. La questione non é se lo Stato può permettersi di darlo o no, ma se noi possiamo permetterci di dare così tanto allo Stato o no.

Noi eravamo perciò divise su chi lo Stato rappresentasse. Alcune donne erano contro quel punto nella petizione che esigeva che gli Assegni Familiari fossero resi liberi da tasse. Esse sentivano che "i ricchi" avrebbero avuto gli Assegni Familiari e non avrebbero pagato le tasse su di essi. Bene, i ricchi non vivono o muoiono per gli Assegni Familiari ma rubando grandi somme ogni giorno da noi attraverso il nostro lavoro in casa e fuori. Tutti i lavoratori, tranne quelli con paghe infine e i senza salario sono tassati sugli Assegni Familiari. La tassazione non é un sistema attraverso il quale lo Stato ripartisce le entrate "onestamente" ma é il modo dello Stato di derubare la classe operaia dopo che ha finito di produrre per la settimana (tranne le donne - noi non finiamo mai).

3.- Noi eravamo divise all'interno del movimento su per chi erano i soldi. Un gruppo di donne a Londra che tenne un'assemblea pubblica sugli Assegni Familiari introdusse l'assemblea dicendo che gli Assegni Familiari non erano per la madre ma per i figli. Mentre noi stavamo cercando di chiarire che la donna era qualificata ai soldi per un suo diritto, come essere umano che é reso dipendente dagli uomini per il suo lavoro non salariato in casa, esse stavano inchiodando la donna alla cura dei bambini per renderla eleggibile per gli Assegni Familiari. Le donne che incontrammo durante la campagna dicevano: "Ma questo é il solo denaro che possiamo chiamare nostro". Nel frattempo queste donne nel movimento dicevano implicitamente: questo é denaro per i figli e noi non abbiamo nessun diritto di spenderlo per noi stesse. Così esse rafforzavano il senso di colpa di cui soffrono le casalinghe: con lo spendere i soldi che i loro mariti portano a casa si dice alle donne che esse vivono come parassite sulle spalle dell'uomo poiché esse non lavorano.

La nuova proposta che sta ritirando via i liberali da tutti i partiti politici é un'estensione di questa idea di "soldi per il figlio". E' chiamata in vario modo, pagamento Responsabilità Familiare e pagamento Responsabilità di Casa; essa mira a mantenere a casa le donne con meno di 5 figli, per es., e ritirare il pagamento quando il numero dei figli é oltre 5, per forzarle sul mercato del lavoro allo scopo di evitare una sostanziale caduta nella media di vita e nell'indipendenza finanziaria. (Vedi "Gli Assegni Familiari sotto attacco" Suzie Fleming, Falling Wall Press and Power of Women Collective, giugno 1973).

Il Collettivo "Red Rag" era incerto sull'intero scopo della nostra campagna e quello del governo: "Forse dovremmo far pressione per un assegno aumentato per i figli, senza accetramento per il rilascio del certificato di nullatenenza, esente tasse, pubblicizzato dal ritorno del latte e cibo gratuiti a scuola, ecc. ("Note riguardo una discussione della Campagna sugli Assegni Familiari e le sue implicazioni" marzo 1973. Essi sottolineano per i figli.)

4.- Noi siamo in ritardo nel marciare alla testa delle Unsupported Mothers (madri senza reddito) la cui richiesta di Assegni Familiari in testa ai pagamenti dell'Assistenza Sociale separava l'esigenza come noi donne l'intendiamo dall'esigenza come la concépisce il sistema capitalistico. L'Assistenza Sociale si configura nella sussistenza - finché noi non stiamo letteralmente morendo di fame essi non sono convinti che noi siamo "bisognose". Ma i soldi per noi sono autonomia dagli uomini, il diritto di scegliere che cosa mangiamo

quando, quanto lavorare e dove, dove vivere, se avere figli o no, e in quali occasioni e con chi. Richiedere l'assegno familiare in cima alla Assistenza Sociale è porre le nostre priorità in primo piano e rifiutare di essere spellate coi nostri figli dallo Stato perché rifiutiamo sia di vivere in una situazione da famiglia nucleare con uomini sia rifiutiamo anche il lavoro merdoso a salario merdoso in aggiunta al lavoro domestico e alla cura dei figli.

Una delle più grandi vittorie della campagna e uno dei passi più grandi verso il movimento delle donne è stato che le madri "con reddito" e quelle "senza reddito" hanno incominciato a unirsi in questa campagna sulla questione del denaro per le donne, anche se in questa forma limitata di Assegni Familiari. Per la prima volta è stato praticamente dimostrabile che solo un uomo sta tra noi (e ci divide).

5.- Non fummo mai capaci di distinguerci chiaramente ed energicamente dai benefattori, liberali e parlamentari ambiziosi che ci proponevano non di eliminare la nostra dipendenza e povertà, ma di regolare i salari in modo più efficiente.

Gli Assegni Familiari furono da principio istituiti come una forma di sussidio ai bassi salari da un lato e dall'altro come un controllo della popolazione per controllare la qualità e la quantità dei futuri lavoratori - i nostri figli. (Vedi "Social Insurance and Allied Services Report" di sir William Beveridge, nov. 1942, conosciuto come il Rapporto Beveridge su cui è basato il Welfare State (stato assistenziale) Esp. pp. 153-158). Lo Stato ora vuole rinuovere l'assegnò familiare perché essi ora stanno pianificando di regolare in modo diverso l'intero progetto salariale (salari veri e propri, benefici assicurativi e Assistenza Sociale) e non sono più interessati a noi come allevatrici per future fabbriche e cucine - loro hanno l'immigrazione e macchine più grandi. Il Child Poverty Action Group, per es., come il governo, era interessato a disporre in ordine la gente entro il lavoro salariato esterno alla casa per risparmiare sull'Assistenza Sociale e altri benefici. Esse semplicemente non sono d'accordo col governo sul mezzo più efficace per fare questo. (Vedi ancora "Gli Assegni Familiari sotto attacco") Un certo numero di donne nel movimento non sono capaci di distinguere tra il programma CAPG per modificare il sistema di credito fiscale e la determinazione della Campagna delle Donne sugli Assegni Familiari di non fare più parte di questo sistema, né donne né uomini.

6.- Noi stiamo permettendo che l'iniziativa ci sfugga di mano e che l'esigenza femminista sia sommersa dalla pianificazione statale, dai calcoli statistici e dai giochi di prestigio dell'imposta sul reddito, cose che lasciano la massa delle donne completamente fuori dall'attività politica. Esse non capiscono ciò di cui parlano gli "esperti" (il che è ciò che significa esperto) e, a loro onore, non gliene importa.

Una volta trascinate nell'intrico delle cifre noi perdemmo di vista lo scopo della campagna: mobilitare le donne per avere i soldi di cui hanno bisogno; non riformare il sistema tributario. Al momento attuale un aumento sostanziale dell'Assegno Familiare come diritto universale delle donne sta perdendo terreno nei riguardi del Supplemento Reddito Familiare che è un sussidio diretto del salario più basso. Ma il suo stesso nome lo fa apparire come un'elemosina da parte dello Stato e la richiesta di soldi per le donne è completamente perduta nel "reddito familiare".

Come al solito con i "benefici" o "assegni" (lett. "concessioni") o "supplementi", l'effetto di tutto ciò è nascondere di nuovo la fonte della ricchezza capitalistica. Se tutti i soldi che loro hanno sono nostri tanto per cominciare, allora il loro dibattito parlamentare su chi dovrebbe ottenere le briciole della tavola del padrone è irrilevante. Ma loro danno l'impressione che ci sia un preventivo che è fisso

inalterabile entro il quale noi dobbiamo adattare i nostri desideri e rivaleggiare tra di noi su quello che loro chiamano "un pezzo della torta". Quando un gruppo di lavoratori ha successo nel vincere qualcosa con la lotta, loro minacciano che gli altri lavoratori devono prendere di meno. Ma non c'è nessuna torta, non c'è preventivo, c'è solo la ricchezza che noi abbiamo prodotto e che loro hanno rubato. Se loro avessero ragione, allora noi dovremmo dire che i salari degli uomini sono più alti perché le donne non ricevono alcun salario per il lavoro domestico. Ma non è così. I salari degli uomini sono più bassi di quello che sarebbero se loro (gli uomini) dovessero comprare i nostri servizi. Gli uomini sono lavoratori a buon mercato per i padroni perché non devono comprare il lavoro che noi forniamo nelle 99 ore di lavoro alla settimana della casalinga (cifra della Chase Manhattan Bank)

Noi tutte abbiamo lottato, per tutto quello che gli uomini sono stati capaci di vincere sul salario. Qualunque cosa noi come donne vinciamo non è necessariamente a spese degli uomini a meno che gli uomini non siano incapaci di strappare il controllo della loro lotta al sindacato, che rifiuta di lottare (e persino pubblicizzare) contro il problema delle tasse come ulteriore ruberia del lavoro della classe operaia. Chi non combatte si prende le botte. Questa è la legge della lotta contro il capitale.

Ora, allo scopo di sviluppare questa campagna e non impantanarsi nelle sabbie mobili della politica parlamentare e delle cifre degli economisti (liberali o conservatori) noi dobbiamo prendere lo spunto dalle donne che abbiamo incontrato nelle strade. La campagna deve affermare chiaramente e con forza che noi richiediamo gli Assegni Familiari,

- perché siamo qualificate per avere soldi nostri
- perché lavoriamo in casa a pieno tempo o part-time senza salario
- perché abbiamo salari inferiori a quelli maschili quando lavoriamo fuori casa
- perché a meno che non abbiamo soldi nostri, il matrimonio è solo un'educata forma di prostituzione, e continueranno ad aver luogo più stupri nel matrimonio che nei vicoli isolati
- perché abbiamo bisogno del potere di rifiutare il lavoro di serva domestica nelle "nostre" cucine o in quelle di qualcun altro.
- perché abbiamo bisogno del potere di rifiutare i lavori peggiori nell'industria che ci spossano per disperazione e solitudine
- perché abbiamo dimostrato pubblicamente e uniformemente che siamo pronte a superare quella solitudine e quell'isolamento venendo alle riunioni, andando a far petizioni, incontrandoci con le altre donne, nella lotta per avere soldi nostri.

Noi dobbiamo distruggere il concetto che lo Stato fa la carità alle più povere tra di noi - le madri senza reddito (le madri sole). Tutte le madri - tutte le casalinghe - sono senza reddito perché esse non ricevono denaro per il loro lavoro. Noi siamo qualificate a molto, molto di più che all'elemosina degli Assegni Familiari. Noi siamo qualificate a non pagare nessuna tassa quando facciamo lavoro salariato. Noi siamo qualificate per tutto.

- Gli assegni familiari non sono per la famiglia. Sono soldi della donna.
- gli assegni fam. (lett. "concessioni") non sono una concessione. Sono un diritto.
- Gli assegni fam. sono il diritto al denaro della donna. Le donne con un lavoro salariato devono ricevere i soldi per il loro lavoro di tutta la settimana, non solo per la parte in cui il padrone ci fiata addosso più da vicino. Enunciare questa prospettiva è per le donne il primo passo strategico per impedirgli di respirare del tutto.

9 luglio 1973

Selma James (Campagna delle donne sugli Assegni Familiari, Londra)